

1. SERVIZIO CIVILE ALL'ESTERO

Caschi Bianchi: PALESTINA 2018

SCHEDA SINTETICA – PALESTINA (RTM)

Volontari richiesti: 2 (Sede BEIT JALA)

PAESE DI REALIZZAZIONE DEL PROGETTO: PALESTINA

Area di intervento: Cooperazione allo sviluppo ai sensi legge 125/2014

INTRODUZIONE

FOCSIV è la più grande Federazione italiana di ONG che da oltre 40 anni lavora nei sud del mondo realizzando progetti di cooperazione internazionale. Punto fermo di tutti gli interventi è stato ed è quello di contribuire, attraverso il lavoro di partenariato e la promozione dell'autosviluppo al superamento di quelle condizioni di ingiustizia che potenzialmente sarebbero potute essere, sono o sono state fonte di conflitti e di maggiori ingiustizie, costruendo percorsi di pace. Per dare continuità al lavoro di prevenzione dei conflitti (intesi nel senso sopra descritto), volendo offrire la possibilità ai giovani italiani di sperimentarsi come operatori privilegiati della solidarietà internazionale, FOCSIV in collaborazione con l'Associazione Papa Giovanni XXIII, la Caritas Italiana e il GAVCI ha ripresentato nel febbraio del 2007, all'UNSC il progetto madre "Caschi Bianchi" che intende collocare la progettualità relativa al servizio civile all'estero come intervento di costruzione di processi pace nelle aree di crisi e di conflitto (armato, sociale, economico, religioso, culturale, etnico..) con mezzi e metodi non armati e nonviolenti attraverso l'implementazione di progetti di sviluppo tenendo presente che i conflitti trovano terreno fertile dove la povertà è di casa, i diritti umani non sono tutelati, i processi decisionali non sono democratici e partecipati ed alcune comunità sono emarginate. Il presente progetto di servizio civile vuole essere un'ulteriore testimonianza dell'impegno della Federazione nella costruzione della pace nel mondo e vuol far sperimentare concretamente ai giovani in servizio civile che la migliore terapia per la costruzione di una società pacificata è lottare contro la povertà, la fame, l'esclusione sociale, il degrado ambientale; che le conflittualità possono essere dipanate attraverso percorsi di negoziazione, mediazione, di riconoscimento della positività dell'altro.

FOCSIV realizza il presente Progetto attraverso l'ente RTM

RTM è un'organizzazione non governativa di volontariato internazionale d'ispirazione cristiana che dal 1973 promuove progetti di cooperazione e solidarietà internazionale in Africa, America Latina, Balcani e Medio Oriente per promuovere la dignità della persona, tutelare i suoi diritti fondamentali e realizzare processi di sviluppo, economico e sociale, attenti alle persone e all'ambiente. RTM ha rivolto la sua attenzione ai problemi delle popolazioni nei territori palestinesi da quasi 20 anni, coerentemente con il forte legame che lega la città di Reggio Emilia con Betlemme. Infatti, a livello istituzionale, Provincia e Comune sono da anni gemellati rispettivamente con il Governatorato di Betlemme e la Municipalità di Beit Jala. L'intervento di RTM in Palestina è da sempre legato ad una stretta collaborazione con un'altra realtà associativa di Reggio Emilia: l'associazione "G. La Pira". Dai contatti stabiliti nella Provincia di Betlemme e di Gerusalemme e dalle visite effettuate, si è consolidata una collaborazione con alcune istituzioni palestinesi quali il Patriarcato Latino di Gerusalemme, il Seminario di Beit Jala, le Municipalità di Betlemme e di Beit Sahour ed alcune realtà private come il B.A.S.R (ospedale privato nato per la riabilitazione e reinserimento sociale dei disabili fisici e psichici). In particolare questi gli interventi finanziati a sostegno del BASR: *Programma di formazione professionale per disabili – Beit Jala (Provincia di Betlemme)*: Formazione professionale per disabili e avvio di piccole attività generatrici di reddito - concluso nel 2000; *Progetto di emergenza sanitaria – Beit Jala (Provincia di Betlemme)*: Distribuzione di medicinali di emergenza - Concluso nel 2002; *Progetto di intervento nel settore educativo per la realizzazione di un asilo nido – Al Obeydieh (Provincia di Betlemme)*: Contributo nella fornitura di materiali didattici, attrezzature e arredi per un asilo costruito dalla Cooperazione Italiana - Concluso nel giugno 2003; *Progetto di assistenza e riabilitazione ai portatori gravi di handicap – Beit Jala (Provincia di Betlemme)*: Fornitura di presidi medici, attività di animazione per bambini disabili e formazione professionale di operatori sanitari - Concluso nel dicembre 2003; *Progetto di recupero psico-sociale delle vittime del conflitto (Fase I, II e III) – Provincia di Betlemme*: Visite a domicilio, terapie di supporto psicologico individuali e di gruppo, attività ludico ricreative per minori e familiari su tutto il territorio della provincia di Betlemme - Anni 2002-2006. Successivamente si è aperta una collaborazione con l'Istituto Effeta Paolo VI di Betlemme, nella promozione di strumenti conoscitivi per l'educazione e accompagnamento dei bambini con problemi di sordità, con l'obiettivo di reinserire gli stessi minori disabili nel contesto sociale, familiare, scolastico e possibilmente lavorativo. Nel 2012 è infine pervenuta una richiesta di collaborazione dalla Municipalità di Betlemme. I successivi contatti con il Ministero dell'Educazione e dell'Alta Educazione (MEAE) e UNESCO hanno portato a estendere l'intervento alla Cisgiordania in forte sinergia con il Programma Education for All (EFA) gestito da Agenzie ONU e MEAE. L'intervento così predisposto, tuttora in

corso e all'interno del quale saranno inseriti i ragazzi in servizio civile, implementa il programma EFA attraverso la fornitura di supporto tecnico e finanziario a 25 delle 33 scuole pilota del Programma situate in Cisgiordania, e la formazione del personale del Ministero dell'Educazione.

DESCRIZIONE DEL CONTESTO SOCIO POLITICO ED ECONOMICO DEL PAESE O DELL'AREA GEOGRAFICA DOVE SI REALIZZA IL PROGETTO:

PALESTINA

La Palestina si trova nel Medio Oriente e consiste di due parti distinte, la più grande Cisgiordania a nord-est del Mar Morto e la Striscia di Gaza, più piccola e che si estende lungo il Mar Mediterraneo arrivando al confine con l'Egitto a sud-ovest. La Palestina deve il suo nome ai Filistei, che vi si stabilirono intorno al XIII secolo a.C., fondendosi con le popolazioni giunte precedentemente nella regione. Grazie alla sua posizione strategica al centro di rotte che collegavano tre continenti, la Palestina divenne non solo punto di incontro di culture e religioni provenienti da Egitto, Siria, Mesopotamia e Asia Minore, ma anche un territorio ambito dagli imperi confinanti. Il contesto odierno è riconducibile al 1948 (termine del Mandato britannico e dichiarazione unilaterale della costituzione di Israele) e, più direttamente, agli avvenimenti del 1987, quando un movimento popolare di protesta pacifica ha riaperto le possibilità di un accordo tra Israele ed un "governo" palestinese, allora in esilio. Un "accordo" che ha attraversato gli anni '90 con momenti più o meno positivi, giocati attorno all'ipotesi della convivenza pacifica di due popoli in due stati contigui. L'Intifada (la così detta "prima Intifada", dal 1987 al 1993) ha riaperto i negoziati bilaterali fra Palestina ed Israele, grazie ai quali si è giunti, nel 1994, alla proclamazione dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP), che si esplicherebbe su quell'area oggi identificata come "Territori Autonomi Palestinesi". L'accordo di pace (Negoziati di Oslo e accordi di Washington, 1993) ha permesso la costituzione di un governo parzialmente indipendente, come pure ha consentito il ridispiegamento della forze israeliane e l'arrivo di forze di polizia palestinesi nelle aree autonome, dando il via ad un sistema nazionale di sicurezza pubblica. Dal punto di vista amministrativo, l'Autonomia ha comportato la creazione dei Ministeri, chiamati ad organizzare ed a gestire una struttura ed una rete di organizzazioni che potessero amministrare gli aiuti provenienti dai donatori internazionali. In questo quadro anche la società civile organizzata - che naturalmente non aveva mai cessato di rispondere ad alcuni bisogni della popolazione anche in fase di occupazione militare - ha ripreso vigore organizzandosi in forme moderne e rapportandosi con il sistema amministrativo "autonomo". Nuovi accordi del 1995, noti come Oslo 2, prevedevano l'allargamento dell'autogoverno palestinese su ulteriori zone della Cisgiordania. In pratica, però, tali accordi aspettano ancora di essere attuati a causa di un nuovo grave conflitto sviluppatosi a partire dal febbraio del 2001. In tale quadro nasce e si sviluppa quella che viene ormai comunemente definita la "seconda Intifada" (ottobre 2000), anche se le caratteristiche odierne poco hanno a che fare con il precedente movimento popolare. Nata come reazione di protesta ad una iniziativa dell'allora capo dell'opposizione al governo israeliano Ariel Sharon (28 settembre 2000, manifestazione nella Spianata delle moschee di Gerusalemme), nel volgere di brevissimo tempo essa diventa un movimento condiviso da ampi strati della popolazione palestinese. Purtroppo parallelamente prende forza una serie di attentati terroristici ai danni della popolazione di Israele e degli insediamenti illegali, ai quali Israele risponde con un'escalation militare, che ha trascinato nella guerra i due popoli impegnati nel difficile e controverso "processo di pace". A partire dal 29 marzo del 2002 la situazione è ulteriormente precipitata: a seguito delle incursioni militari che hanno portato alla rioccupazione delle principali città, dei campi profughi e di alcuni villaggi palestinesi, la restrizione ai movimenti delle persone e delle merci si è trasformata in coprifuoco ed azioni militari, con il blocco totale di una elevata percentuale di popolazione araba dell'intera Cisgiordania, a cui fa eccezione praticamente soltanto la popolazione di Gerusalemme Est. Dal 29-XI-2012 l'Assemblea generale dell'ONU ha riconosciuto la Palestina come Stato osservatore non membro, suscitando le dure proteste di Israele e il disappunto degli USA, che avevano espresso voto contrario. Nonostante il riconoscimento da parte della maggioranza delle nazioni del mondo, lo Stato di Palestina è tuttora privo di un'organizzazione statale tipica, senza un [esercito](#) regolare, e rimane parzialmente [occupato](#) da Israele su parte della [Cisgiordania](#), mentre la [Striscia di Gaza](#) è sotto [blocco navale](#), terrestre e [aereo](#) da parte di Israele, le cui [forze armate](#) sono le uniche autorizzate a violare tali restrizioni.

Dati demografici, socio-economici, sanitari, occupazionali di medio/lungo periodo

La popolazione palestinese è dispersa. La maggior parte di essa è considerata dalle Nazioni Unite come rifugiata. Dei 8,4 milioni di palestinesi, 4,8 milioni vivono nei Territori Autonomi Palestinesi (di questi, circa 2.900.000 nella West Bank - inclusi i circa 210 mila abitanti di Gerusalemme Est- ed il resto nella Striscia di Gaza; censimento del Palestinian Central Bureau of Statistics del 2016), circa 1 milione in Israele ed il resto in altri paesi. Si tratta di una popolazione giovane: circa il 40% è sotto 15 anni e solo il 4,5% ha più di 60 anni. La crescita naturale della popolazione raggiunge il 2,8%, quindi si stima - anche in virtù dell'alto tasso di fertilità (4,1%) - che la popolazione della Cisgiordania possa continuare ad aumentare di diverse unità nel prossimo futuro. A tali stime, inoltre, vanno aggiunte le persone che si presume vogliono rientrare nel paese dalla diaspora. La stima per la Cisgiordania era di 450 mila persone nel 2010. Le condizioni sociali del paese presentano gravi deficit. Il numero medio di studenti per classe è di 43 alunni. Circa 280 villaggi, ossia il 14% della popolazione, non ha accesso a strutture sanitarie. Ci sono 12 medici ogni 10.000 abitanti. La mortalità infantile era del 29/1.000 nel 1997. La speranza di vita media era di 70 anni per gli uomini e di 74 per le

donne nel 1997 (la più alta tra i paesi arabi). La densità abitativa sta crescendo progressivamente. Il 28% delle famiglie vive in condizioni di sovraffollamento con più di tre persone a stanza. Il 30% delle famiglie vive in unità con due famiglie o più. Oggi si stima che oltre il 30% della popolazione viva sotto la soglia di povertà (e fra questi, oltre due terzi della popolazione totale di Gaza). Si sa che i bambini sono sempre le principali vittime dei conflitti e la Palestina non fa certo eccezione, anzi. Quando si parla di adolescenti palestinesi, il pensiero corre inevitabilmente alle giovanissime vittime della repressione militare: 288 minori sono rimasti uccisi dall'inizio della seconda Intifada (29 settembre 2000) al 21 marzo del 2002 (il 22% delle 1.286 vittime palestinesi tra queste due date aveva meno di 18 anni). Una cifra sicuramente intollerabile, ma che non esaurisce affatto i termini della questione: i feriti, molti dei quali porteranno il peso di un'invalidità per tutta la vita, sono migliaia. Ad essi vanno aggiunti i senza tetto (a causa della demolizione della propria casa, avvenuta spesso sotto i loro stessi occhi), quelli che sono rimasti orfani e quelli che hanno visto portare via il padre, e non sanno se e quando tornerà. Tutti portano il peso di traumi psicologici difficilissimi da superare e su tutti pesa la cappa della povertà, che in soli due anni ha toccato picchi inimmaginabili della popolazione.

Povertà ed economia

Oltre il 56% delle famiglie palestinesi – una famiglia media è composta di due adulti e cinque bambini – ha più che dimezzato il reddito su cui poteva contare prima del settembre 2000. Il 18% delle famiglie della Cisgiordania e il 39% di quelle della Striscia di Gaza vivono ormai sotto la soglia della povertà, il 45% in Cisgiordania e l'81% a Gaza sopravvivono grazie all'aiuto umanitario (da UNRWA, ANP e altri) in cibo o in denaro, ma ben l'81% non riesce a soddisfare i bisogni primari ed avrebbero bisogno di ulteriore assistenza. L'indice di sviluppo umano è 0,677 (113 posto a livello mondiale) mentre il Pil procapite di 4,699.2 dollari con un tasso di crescita del 12% nel 2015 (fonte Banca mondiale). La disoccupazione è del 24% mentre la percentuale dei ragazzi tra i 5 e i 14 anni impiegati nel lavoro minorile è del 5,4%.

La scuola

La scolarizzazione dei palestinesi è sempre stata la più alta di tutto il mondo arabo, toccando non di rado le vette dell'eccellenza, con professionisti specializzati in Europa o negli Stati Uniti, livelli di insegnamento ragguardevoli, priorità altissima all'educazione dei figli nel bilancio di ogni famiglia. Il tasso di scolarizzazione è quindi da tempo del 95%, di cui il 68% frequenta scuole governative, il 26% scuole dell'UNRWA e il 6% scuole private. Da notare che il rapporto studenti/insegnanti nelle scuole governative è di 28,7, in quelle dell'UNRWA (localizzate soprattutto nei campi profughi) di 39,5, in quelle private di 18. Il tasso di abbandono scolastico alle secondarie continua ad essere più alto per le femmine (6,6%) che per i maschi (4%), dato da mettere in relazione con l'alta percentuale (50%) di ragazze che si sposano prima dei 18 anni. L'impatto del conflitto e dell'occupazione sull'educazione è stato pesantissimo: le scuole danneggiate o comunque chiuse per lunghi periodi sono state 850, 185 sono state bombardate e 25 completamente distrutte, mentre 7 sono state chiuse e 3 usate come basi dai militari della forza di occupazione. Secondo stime dell'UNICEF, 600.000 studenti (più di un terzo del totale) non hanno potuto frequentare regolarmente la scuola nell'anno scolastico 2001/2002 per la situazione di conflitto e/o le restrizioni imposte dall'esercito israeliano. Da parte delle famiglie, ha giocato prima di tutto la paura per quanto può accadere ai bambini e ragazzi nel semplice tragitto casa-scuola e ritorno. Quasi ogni giorno, gli studenti che hanno deciso di affrontare questo rischio sono usciti da casa senza sapere se al check point sarebbe stato loro permesso di raggiungere la scuola e, in caso affermativo, se e come sarebbero riusciti a rientrare a casa nel pomeriggio. Pesa inoltre sempre più il costo economico dell'educazione: rette, libri, cancelleria e abiti. Cominciano ad essere numerose le famiglie che non possono più pagare la tassa minima (12 dollari all'anno) necessaria per accedere alle scuole governative. A nessun bambino è stato negato l'ingresso a scuola per il mancato pagamento della tassa, ma questo significa che le scuole fra breve non potranno più pagare l'acqua e l'elettricità, per non parlare dei sussidi didattici. Infine, il periodo prescolare: prima della seconda Intifada circa il 30% dei bambini tra i 4 ed i 6 anni andava all'asilo, percentuale oggi vicina allo 0, sia per motivi economici, sia per la paura che i bambini possano essere uccisi o feriti nel tragitto casa-asilo. La povertà porterà quasi sicuramente la stragrande maggioranza delle famiglie a rinunciare all'educazione prescolare per molti anni a venire.

La salute

Il conflitto e la rioccupazione dei Territori hanno posto un'ipoteca pesantissima anche sulle prospettive di salute, in particolare quella dei "soggetti deboli", tra i quali i minori. Non si tratta solo dei circa 7.000 minori feriti (almeno 500 dei quali, secondo stime dell'UNICEF, hanno riportato un'invalidità permanente), che pure costituiscono un problema gigantesco, soprattutto se visto nel quadro dell'impovertimento precipitoso e generalizzato delle famiglie. Le cronache ci hanno riferito i casi più eclatanti, ma il problema di riuscire a raggiungere un centro sanitario è per i palestinesi almeno altrettanto grave (e spesso insolubile) di quello di raggiungere una scuola o un posto di lavoro. Secondo il Ministero della Sanità dell'ANP, le ripercussioni sono particolarmente preoccupanti sul servizio di vaccinazioni e su quello di assistenza sanitaria e nutrizionale prenatale e neonatale. Non è stato possibile negli ultimi mesi portare avanti con regolarità il programma di vaccinazioni: quelle mancate o ritardate, a causa dell'impossibilità di raggiungere i centri sanitari, hanno riguardato 500.000 bambini e si sa che per le vaccinazioni la tempestività e la regolarità sono componenti essenziali dell'efficacia. Sempre per l'impossibilità di muoversi, il 76,6% delle donne in gravidanza non hanno potuto essere vaccinate contro il tetano e pochissime hanno potuto usufruire dei servizi prenatali, per non parlare della possibilità di partorire in un ospedale. Anche l'assistenza ai disabili è

stata praticamente annullata dalle continue chiusure. Nonostante gli sforzi delle varie organizzazioni che hanno cercato di portare un minimo di assistenza sanitaria alla popolazione, la povertà pesa anche qui come un macigno: non solo qualunque spesa relativa alla salute è un lusso per famiglie che vivono con 2 dollari al giorno, ma la malnutrizione, che interessa sempre più bambini, alimenta il circolo vizioso delle infezioni.

La violenza e il disagio

Un problema di cui si sa ancora relativamente poco è quello delle persone arrestate e detenute dalle forze armate israeliane, fuori da qualunque garanzia legale e umanitaria: si calcola che esse siano circa 5.000, tra i quali circa 700 minori (anche se si hanno conferme ufficiali solo per 190). Un problema, quello dei minori detenuti illegalmente, che ha già attirato l'attenzione di campagne umanitarie. Un problema che interessa invece la quasi totalità delle famiglie è quello degli effetti psicologici della violenza. Si può dire che non c'è minore che non sia stato testimone di una sparatoria, della demolizione di una casa, che non abbia visto un ferito morire dissanguato, file di prigionieri bendati (tra i quali magari il padre o il fratello maggiore), per non parlare della paura quotidiana all'uscire da casa o al tentare di rientrarvi, dello stress causato dalla minaccia continua delle armi e dei carri armati, dai boati dei bombardamenti, dall'insicurezza continua e totale per la propria vita e quella dei propri cari. Per un bambino, che dipende dagli adulti per il soddisfacimento di tutti i propri bisogni, la morte di un genitore può apparire come una prospettiva più terribile ancora della propria morte. Non stupisce quindi che il 70% delle famiglie palestinesi denunci almeno un caso di bambini con disagio psicologico di varia entità, dalla semplice ansia a depressioni o nevrosi vere e proprie. Si tratta quasi sempre di disturbi che il bambino si porterà dietro per sempre e che determineranno molti dei suoi atteggiamenti da adulto. Può sembrare a prima vista un aspetto secondario, ma va considerato anche che i continui coprifuochi e la paura di uscire all'aperto hanno quasi (per oltre il 50%) annullato la vita ricreativa e le possibilità di socializzazione dei minori, con gravi conseguenze sulla salute fisica ma soprattutto mentale, per lo stress continuo e la solitudine: si sa che, per gli adolescenti, la socializzazione con i propri coetanei è la vita stessa. In mancanza di strutture sicure e accessibili per il tempo libero, spesso l'unica risorsa rimane la televisione o, quando si può, la strada. Non è sicuramente un caso che il consumo di droghe "povere" sia in vertiginoso aumento e che i minori autori di crimini abbiano superato quota 1.000.

Diritti umani

Per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani - Amnesty International (rapporto del 2015/2016) - ha denunciato uccisioni illegali da parte delle forze israeliane in Cisgiordania (compresa Gerusalemme Est) di civili palestinesi, anche bambini. Inoltre, sempre secondo il rapporto Amnesty, Israele detiene migliaia di palestinesi che avevano protestato o che si erano opposti in altro modo contro la continua occupazione militare, trattenendone centinaia in detenzione amministrativa. Tortura e altri maltrattamenti sono rimasti dilaganti e sono stati commessi nell'impunità. Le autorità israeliane hanno continuato a sostenere gli insediamenti illegali in Cisgiordania e hanno imposto rigide restrizioni alla libertà di movimento dei palestinesi, rafforzando ulteriormente le limitazioni in un contesto di escalation della violenza a partire da ottobre 2015, quando da un lato i palestinesi hanno sferrato attacchi contro civili israeliani e dall'altro le forze israeliane hanno compiuto quelle che sono parse essere delle esecuzioni extragiudiziali. I coloni israeliani stabiliti in Cisgiordania hanno attaccato i palestinesi e le loro proprietà, rimanendo di fatto impuniti. Nella Striscia di Gaza è rimasto in vigore il blocco militare che Israele ha imposto come forma di punizione collettiva ai suoi abitanti. Le autorità hanno continuato a demolire le abitazioni palestinesi sia in Cisgiordania sia in territorio israeliano, in particolare nei villaggi beduini della regione del Negev/Naqab, sgomberando con la forza i loro abitanti. Hanno inoltre detenuto ed espulso migliaia di richiedenti asilo provenienti da paesi africani e incarcerato obiettori di coscienza israeliani

DESCRIZIONE DEL PROGETTO PER SEDE

BEIT JALA (RTM - 127640)

Il progetto è coordinato e si realizza principalmente in Cisgiordania, nel Governatorato di Betlemme, di cui fa parte Beit Jala. Beit Jala è una città di circa 14.000 abitanti, una sorta di "quartiere" prosecuzione del centro di Betlemme, da cui dista 2 km. Il Governatorato di Betlemme è parte della zona A¹, soggetta all'autorità palestinese, ed è situato all'estremità meridionale della Cisgiordania, confinante a nord con il Distretto di

¹ In Base agli Accordi di Oslo (e agli ulteriori accordi che ne sono conseguiti), i territori palestinesi sono suddivisi in tre aree differenti:

Area A: In queste aree, l'Autorità Palestinese (PA) ha il controllo completo sulla sicurezza e sulla amministrazione civile. Oggi l'Area A rappresenta il 17% della superficie totale della Cisgiordania e della Striscia di Gaza.

Area B: In queste aree, Israele controlla tutti gli affari attinenti la sicurezza, mentre l'Autorità Palestinese è responsabile per alcuni servizi sociali e civili. L'Area B rappresenta il 24% della superficie totale della West Bank e della Striscia di Gaza.

Area C: Israele gestisce la sicurezza e tutte le competenze civili di queste aree. L'Area C rappresenta il 59% della superficie totale della West Bank e della Striscia di Gaza.

Restano disaccordi tra Israele e l'Autorità Palestinese relativamente alle definizioni delle aree A, B e C, e dall'inizio della seconda Intifada la situazione è ancora più difficile nella sua definizione e gestione.

Gerusalemme, a sud e sud/est con il Distretto di Hebron, ad est con il Mar Morto e ad ovest con Israele. La città di Betlemme si trova ad otto chilometri a sud di Gerusalemme e 73 Km ad est del Mar Mediterraneo, ad un'altezza di 765 metri sul livello del mare. All'interno del Governatorato di Betlemme si trovano tre principali città: Betlemme, Beit Jala e Beit Sahour, 70 tra paesi e villaggi, 3 campi profughi (Aïda, Azza e Dheisheh) e 20 colonie israeliane. Il Governatorato copre un'area di circa 575 chilometri quadrati. Secondo il censimento condotto nel 2007 dall'ufficio centrale di statistica palestinese la popolazione del distretto ammontava a 174.022 persone, l'8% delle quali nei campi profughi, il 71% nelle città ed il restante 21% nei villaggi. In generale, la difficile situazione politica e socio-economica attualmente prevalente nei Territori palestinesi, motivata dalla costante difficoltà di libero movimento e trasporto oltre che dalla mancanza di adeguate risorse finanziarie, ha impedito uno sviluppo adeguato dell'infrastruttura palestinese, sia nel settore pubblico sia in quello privato. L'adozione nel corso del 2012 da parte dell'Assemblea Generale dell'ONU della Risoluzione 67/19, accordante ai Territori Palestinesi lo status di Stato non-membro Osservatore dell'ONU, ha rappresentato una tappa storica nello sviluppo della questione palestinese a livello internazionale. Tale atto ha generato grandissime aspettative, ma la realtà è stata ben diversa: l'elevata frammentazione territoriale e la divisione politica tra Cisgiordania e Striscia di Gaza, hanno imposto all'Autorità Nazionale Palestinese notevoli restrizioni nella sua attività di governo in particolare nell'Area C, a Gerusalemme Est e nella Striscia di Gaza. L'escalation della violenza e delle ostilità avvenuta nel Novembre 2012 ha poi avuto un impatto molto negativo sugli abitanti dei Territori Palestinesi, in particolare, su quelli residenti nella Striscia di Gaza. Sebbene il cessate il fuoco abbia aperto un periodo di relativa stabilità, all'interno della comunità palestinese si rafforza ogni giorno un sentimento di frustrazione causato da episodi sempre più difficili da accettare, in termini di palestinesi feriti, minori detenuti, case distrutte, sfollati e danneggiamenti da parte dei coloni alle proprietà palestinesi. A questo si aggiunge il consolidamento del muro di separazione e le restrizioni di movimento. Una parte rilevante della popolazione continua a non avere accesso a servizi primari e la presenza e/o minaccia di violenze e violazioni dei diritti umani è ancora alta (OCHA, 12/2013). La crescente frustrazione nasce dunque dalla mancanza di progressi significativi nelle condizioni di vita e nella libertà di movimento di persone e beni, che mina anche il sistema scolastico e sociale, deteriorando ulteriormente le condizioni di vita nei territori. Territorio prevalente di intervento del progetto è Beit Jala da cui si coordinano anche le attività che si svolgono nel resto del Governatorato di Betlemme, a Ramallah e a Jenin.

Nel territorio di **Bei Jala RTM** interviene nel settore **Educazione e Tutela dell'Infanzia**

Sebbene le carenze del settore educativo palestinese siano molteplici, la situazione dell'educazione della prima infanzia è particolarmente critica. L'attuale sistema non comprende, infatti, il ciclo di educazione prescolare così le risorse ad esso riservate sono limitatissime. L'educazione prescolare è di competenza del Ministero Palestinese dell'Educazione e dell'Alta Educazione (MEAE) al quale è affidata la gestione delle scuole d'infanzia pubbliche, il licenziamento e la supervisione di quelle private e la formazione del personale. Le capacità del MEAE nella gestione dell'intero ciclo dei servizi educativi prescolari sono limitate: attualmente quasi tutti gli istituti prescolari sono privati (solo 4 scuole d'infanzia sono pubbliche nel Governatorato di Betlemme) e solo il 30% circa dei bambini in età prescolare frequenta le scuole d'infanzia. A causa dell'esiguità dei fondi e dell'insufficiente preparazione del personale educativo la qualità dei servizi offerti dalle scuole d'infanzia pubbliche e private è bassa, a scapito dello sviluppo del bambino nel periodo di vita più importante per valorizzarne le potenzialità. Inoltre, le restrizioni nelle condizioni di vita e nella libertà di movimento di persone e beni hanno generato nel settore educativo numerose difficoltà: ad esempio la ripresa dell'anno scolastico 2013/2014 è avvenuta tra diversi problemi, tra cui la mancata riabilitazione di numerose classi prescolari e la mancanza stimata di 28 scuole (OCHA, 8/2013). La situazione generale mina seriamente la condizione di giovani e bambini che spesso non dispongono neppure di spazi di aggregazione sicuri nella propria comunità. Non stupisce che negli anni, gli operatori abbiano rilevato una crescente aggressività da parte dei bambini delle scuole d'infanzia. Nonostante tutto, il Ministero dell'Educazione e dell'Alta Educazione (MEAE) da alcuni anni opera per lo sviluppo del settore prescolare. In questo sforzo è sostenuto da UNESCO nell'ambito del programma Education for All. In questo quadro, la richiesta di collaborazione da parte della Municipalità di Betlemme ed i successivi contatti con il Ministero dell'Educazione e dell'Alta Educazione (MEAE) e UNESCO, hanno portato ad un'analisi condivisa dei problemi connessi al sistema educativo, sui quali si intende intervenire:

- Arretratezza e rigidità del sistema educativo prescolare, in termini di metodi applicati, inclusione di soggetti svantaggiati, qualità e varietà delle attività proposte.
- Assenza di spazi idonei per l'infanzia soprattutto nelle zone rurali: esistono attualmente solo 4 scuole d'infanzia pubbliche.

- Limitate competenze professionali del personale ministeriale prescolare addetto a regolamentazione e programmazione (funzionari a livello centrale) monitoraggio e formazione (supervisor educativi di distretto).
- Debole sinergia tra gli attori pubblico-privati preposti all'educazione prescolare.

L'intervento mira alla creazione di un modello pilota di rete a Betlemme per favorirne l'estensione ad altre aree.

A livello istituzionale, l'intervento è in linea con la Strategia di Sviluppo dell'Educazione della Prima Infanzia (SSEPI) promossa dal MEAE che mira a 2 risultati principali:

- Incremento del tasso di inclusione dei bambini nel sistema educativo
- Miglioramento della qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento

Per questo motivo, RTM in collaborazione con i partner locali, sta contribuendo dal 2015 all'implementazione della SSEPI in Cisgiordania attraverso:

- Il consolidamento delle scuole d'infanzia pubbliche e private già esistenti e il supporto all'avvio di nuove classi prescolari pubbliche.
- Un intenso programma formativo volto a sviluppare le capacità del MEAE e delle scuole attraverso l'adozione di un moderno approccio educativo incentrato sui diritti del bambino

Nell'ultimo anno sono stati raggiunti risultati soddisfacenti nel potenziamento delle capacità professionali del Ministero dell'Educazione e dell'Alta Educazione (MEAE) nella gestione dell'intero ciclo dei servizi educativi prescolari. Questo è avvenuto attraverso cicli di formazioni e assistenza tecnica al personale MEAE nella supervisione delle scuole d'infanzia e nella formazione del personale prescolare. Inoltre sono state aperte 17 classi prescolari, sulle 25 previste.

Indicatori scelti sui quali incidere

Il progetto andrà a modificare gli indicatori sopra menzionati, nella fattispecie:

- il 30% circa dei bambini in età prescolare frequenta le scuole d'infanzia;
- solo 4 scuole d'infanzia sono pubbliche nel Governatorato di Betlemme;
- la qualità dei servizi offerti dalle scuole d'infanzia pubbliche e private è bassa.

Per la realizzazione del presente progetto RTM collaborerà con i seguenti partner:

- **Ministero Palestinese dell'Educazione e dell'Alta Educazione (MEAE):** il Ministero è responsabile per la gestione e il finanziamento delle scuole governative, oltre che per la supervisione delle scuole amministrate dal settore privato. Si dispiega in 23 Direttorati educativi (16 in Cisgiordania e 7 nella Striscia di Gaza). E' attualmente impegnato, assieme alle Agenzie ONU, nell'implementazione del Programma Education for All avente 2 obiettivi principali: (1) l'apertura di classi prescolari pilota in 47 scuole pubbliche (2 per Direttorato educativo) situate in aree emarginate; (2) rafforzare le competenze del personale scolastico;
- **Patriarcato Latino di Gerusalemme (PL):** il Patriarcato Latino ha fondato e gestisce 12 scuole d'infanzia, di cui 1 a Beit Jala (Betlemme). Ad esse se ne aggiungono altre 32 di ogni ordine e grado che offrono un curriculum completo per 22.000 ragazzi provenienti da diversi contesti sociali e religiosi;
- **Patriarcato Greco Ortodosso di Gerusalemme (PGO):** il Patriarcato Greco Ortodosso ha fondato e gestisce 4 scuole d'infanzia, di cui 1 a Beit Sahour (Betlemme). La scuola fa parte di un istituto comprensivo frequentato da oltre 600 studenti in cui particolare attenzione viene data all'educazione interculturale;
- **Patriarcato Greco Cattolico di Gerusalemme (PGC):** il Patriarcato Greco Cattolico ha fondato a gestisce a Beit Sahour (Betlemme) dal 1966 una delle più antiche scuole d'infanzia della regione. Nel complesso, la scuola è frequentata da circa 115 bambini;
- **Associazione Culturale IbdAA' (IBDAA):** l'associazione offre programmi sociali, educativi, sanitari e culturali a bambini, giovani e donne (2.800 persone) del campo rifugiati di Dheisheh. Il programma educativo è stato avviato nel 1997 con la creazione della prima scuola d'infanzia del campo

Destinatari diretti:

- 7 Scuole d'Infanzia del Direttorato Educativo di Betlemme, di cui 4 pubbliche e 3 private (7 direttrici; 28 insegnanti; 980 genitori)
- 8 Classi prescolari di 8 scuole pubbliche della Cisgiordania

Beneficiari:

- 47 scuole d'infanzia del Direttorato Educativo di Betlemme (10.097 pers.)
- 165 Scuole d'Infanzia dei Direttorati Educativi di Ramallah e Jenin (36.365 pers.)

OBIETTIVI DEL PROGETTO

Obiettivo 1

- Contribuire ad aumentare la qualità e l'inclusione nei servizi educativi per l'infanzia in Cisgiordania.

COMPLESSO DELLE ATTIVITA' PREVISTE PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI

Per ogni sede di realizzazione del progetto si riportano di seguito il dettaglio delle attività previste per il raggiungimento degli obiettivi precedentemente identificati.

Azione 1. Miglioramento della qualità dei servizi educativi offerti da scuole d'infanzia pubbliche e private nel Governatorato di Betlemme

1. Approfondimento della formazione in loco del personale di 7 scuole pubbliche e private pilota, selezionate nel Governatorato di Betlemme. E' composta da 1 corso di approfondimento articolato in 2 moduli principali della durata di 4 giorni: 1 modulo per le 7 direttrici e 1 per i 28 insegnanti;
2. Organizzazione di scambi tra 7 scuole pilota con altre scuole d'infanzia della Cisgiordania;
3. Fornitura di attrezzature e materiale didattico a 7 scuole pubbliche e private pilota del Governatorato di Betlemme. Si prevede l'elaborazione e la stampa di un manuale metodologico rivolto al personale del settore prescolare a supporto del percorso formativo svolto. La fornitura di materiale tecnologico è centrale per permettere alle scuole di avviare un percorso di archiviazione, documentazione e messa in rete del materiale didattico.
4. Organizzazione di laboratori genitori-figli da parte di 7 scuole pubbliche e private pilota del Governatorato di Betlemme che coinvolgano attivamente i genitori nel percorso di crescita dei figli. Si prevede l'organizzazione di 3 laboratori l'anno, utilizzando materiali di recupero e linguaggi diversi per valorizzare la creatività e lo scambio tra genitori-figli.
5. Supporto all'avvio di 8 classi prescolari in 8 scuole pubbliche della Cisgiordania: acquisto di arredi, materiale didattico, piccoli interventi di ripristino locali.

Azione 2. Diffusione delle conoscenze e di buone prassi tra scuole d'infanzia pubbliche e private all'interno del Governatorato di Betlemme e nel resto della Cisgiordania

1. Creazione e sviluppo di un Forum tra scuole nel Governatorato di Betlemme: si prevede l'organizzazione di 3 workshops per l'elaborazione culturale intorno a temi educativi quali: l'infanzia, la famiglia, l'idea di servizio su cui si fondano le scelte educative e politiche; l'idea di apprendimento che è più coerente con la società.
2. Produzione e distribuzione di una pubblicazione sull'educazione della prima infanzia in Cisgiordania. La pubblicazione illustra il percorso svolto dalle scuole beneficiarie all'interno del progetto ed è distribuita in seminari, formazioni, eventi di visibilità del progetto, attività ordinarie dei partners.
3. Realizzazione di 3 seminari in Cisgiordania. I seminari pubblici vengono realizzati a Betlemme, Ramallah e Jenin con la finalità di discutere e diffondere i risultati e le buone prassi emerse dal progetto. Il seminario di Betlemme serve anche per dare visibilità pubblica al Forum tra scuole.

Ruolo ed attività previste per i volontari nell'ambito del progetto:

Il volontario/a in servizio civile n°1 sarà di supporto nelle seguenti attività:

- Supporto all'organizzazione della formazione del personale di 7 scuole pubbliche e private pilota del Governatorato di Betlemme;
- Supporto all'organizzazione di scambi tra 7 scuole pilota con altre scuole d'infanzia della Cisgiordania: presa dei contatti, programmazione delle visite, documentazione fotografica;
- Supporto alla fornitura di attrezzature a 7 scuole pubbliche e private pilota del Governatorato di Betlemme;
- Supporto all'elaborazione di un manuale metodologico rivolto al personale del settore prescolare di 7 scuole pubbliche e private pilota del Governatorato di Betlemme;
- Supporto all'organizzazione di laboratori genitori-figli da parte di 7 scuole pubbliche e private pilota del Governatorato di Betlemme;
- Supporto all'acquisto e distribuzione di arredi e di materiale didattico per 8 classi prescolari in 8 scuole pubbliche della Cisgiordania;
- Supporto al monitoraggio delle attività del progetto.

Il volontario/a in servizio civile n°2 sarà di supporto nelle seguenti attività:

- Supporto all'organizzazione della formazione del personale di 7 scuole pubbliche e private pilota del Governatorato di Betlemme;
- Supporto all'organizzazione di scambi tra 7 scuole pilota con altre scuole d'infanzia della Cisgiordania: presa dei contatti, programmazione delle visite, documentazione fotografica;
- Supporto logistico e organizzativo alla creazione di un Forum tra scuole nel Governatorato di Betlemme: presa dei contatti con le scuole, programmazione degli incontri, tenuta dell'agenda e documentazione fotografica;
- Supporto l'organizzazione logistica di 3 workshops rivolti all'elaborazione culturale intorno a temi educativi;
- Supporto alla produzione di una pubblicazione sull'educazione della prima infanzia in Cisgiordania: raccolta del materiale, interviste alle insegnanti, documentazione fotografica.
- Supporto alla distribuzione di una pubblicazione sull'educazione della prima infanzia in Cisgiordania: presa di contatti, elaborazione piano di diffusione;
- Supporto alla realizzazione di 3 seminari in Cisgiordania: presa di contatti, elaborazione del materiale da distribuire,
- Supporto al monitoraggio delle attività del progetto.

REQUISITI RICHIESTI AI CANDIDATI PER LA PRESENTAZIONE DELLA DOMANDA

Si ritiene di suddividere i requisiti che **preferibilmente** i candidati devono possedere tra generici, che tutti devono possedere, e specifici, inerenti gli aspetti tecnici connessi alle singole sedi e alle singole attività che i Volontari andranno ad implementare.

Generici:

- Esperienza nel mondo del volontariato;
- Conoscenza della Federazione o di uno degli Organismi ad essa associati e delle attività da questi promossi;
- Competenze informatiche di base e di Internet;

Specifici:

Volontario/a n° 1 e n° .2:

- preferibile formazione in campo educativo, sociale e studi internazionali
- preferibile buona conoscenza lingua inglese
- preferibile conoscenza del contesto medio orientale e/o della questione arabo israeliana

ULTERIORI INFORMAZIONI ORGANIZZATIVE

NUMERO ORE DI SERVIZIO SETTIMANALI DEI VOLONTARI: 35

GIORNI DI SERVIZIO A SETTIMANA DEI VOLONTARI: 5

MESI DI PERMANENZA ALL'ESTERO: I volontari in servizio civile permarranno all'estero mediamente 10 mesi

EVENTUALI PARTICOLARI OBBLIGHI DEI VOLONTARI DURANTE IL PERIODO DI SERVIZIO:

Ai volontari in servizio, su tutte le sedi, si richiede:

- elevato spirito di adattabilità;
- flessibilità oraria;
- eventuale svolgimento del servizio anche durante alcuni fine settimana;
- attenersi alle disposizioni impartite dai responsabili dei propri organismi e dei partner locali di riferimento, osservando attentamente le indicazioni soprattutto in materia di prevenzione dei rischi sociali, ambientali e di tutela della salute;
- comunicare al proprio responsabile in loco qualsiasi tipo di spostamento al di là di quelli già programmati e previsti dal progetto;
- partecipazione a situazioni di vita comunitaria;
- I volontari sono tenuti ad abitare nelle strutture indicate dall'Ente;
- rispettare i termini degli accordi con le controparti locali;
- partecipare a incontri/eventi di sensibilizzazione e di testimonianza ai temi della solidarietà internazionale al termine della permanenza all'estero;
- scrivere almeno tre (3) articoli sull'esperienza di servizio e/o sull'analisi delle problematiche settoriali locali, da pubblicare sul sito "Antenne di Pace", portale della Rete Caschi Bianchi;
- partecipare ad un modulo di formazione comunitaria e residenziale prima della partenza per l'estero.
- partecipare alla valutazione finale progettuale

PARTICOLARI CONDIZIONI DI DISAGIO PER I VOLONTARI CONNESSE ALLA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Nello svolgimento del proprio servizio, i volontari impiegati all'estero nelle sedi del presente progetto sono soggetti alle seguenti condizioni di disagio:

- il disagio di ritrovarsi immersi in una realtà diversa da quella conosciuta e non avere le giuste coordinate per comprenderla, per capire come relazionarsi e comportarsi sia nei confronti delle controparti locali che delle istituzioni locali;
- il disagio di dover utilizzare quotidianamente particolari accorgimenti sanitari resi necessari dal vivere in territori in cui sono presenti patologie endemiche (malaria, aids e/o tubercolosi, ..)
- il disagio di ritrovarsi in territori in cui le condizioni climatiche possono, in certe situazioni, ostacolare o/e ritardare le attività previste dal progetto
- il disagio di vivere in territori dove le comunicazioni telefoniche ed il collegamento internet non è sempre continuo ed assicurato.

Inoltre, per le sedi di attuazione di seguito riportate, si elencano i dettagli delle condizioni di disagio aggiuntivi:

- Il disagio di ritrovarsi in contesti conflittuali e di occupazione militare in cui sono presenti limitazioni alla libertà di movimento
- Il disagio di operare in contesti di forte disagio sociale (campo profughi)

PARTICOLARI CONDIZIONI DI RISCHIO PER I VOLONTARI CONNESSE ALLA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

I Territori dell'Autonomia Palestinese costituiscono un'area di crisi con elevati rischi per la sicurezza (in particolare violenza e attentati, anche a sfondo terroristico). In Cisgiordania si registrano frequenti incidenti tra esercito israeliano e popolazione palestinese e tra quest'ultima e i coloni. Nella Striscia di Gaza, nonostante rimanga in vigore il cessate-il-fuoco a tempo indeterminato dichiarato il 26 agosto 2014, la situazione di sicurezza rimane estremamente precaria con un elevato rischio di rapimenti di stranieri. Considerata l'attuale situazione, il Consolato Generale a Gerusalemme e l'Ambasciata d'Italia a Tel Aviv non possono sempre garantire una adeguata assistenza consolare e qualsiasi operazione di soccorso sarebbe inevitabilmente estremamente complessa e ad altissimo rischio.

Rischi politici e di ordine pubblico:

In Cisgiordania le aree a nord di Jenin e Nablus e quelle nei dintorni di Hebron presentano livelli di rischio più elevato e continuano pertanto a essere sconsigliati viaggi in tali zone, soprattutto se intrapresi con iniziative improvvisate al di fuori di visite coordinate da organizzazioni locali. Negli spostamenti tra Gerusalemme e Tel Aviv, si raccomanda particolare prudenza lungo la Strada 443, che corre per un tratto attraverso i Territori.

Per la città di Betlemme, occorre considerare che in occasione delle festività religiose il flusso dei visitatori aumenta notevolmente. Si raccomanda pertanto di organizzare con cura i soggiorni per i quali, soprattutto per i pellegrini, si potrà fare affidamento sulle numerose strutture religiose in loco. Permangono, inoltre, limitazioni all'ingresso da parte delle autorità Israeliane (vedi parte "informazioni generali"). Si sconsiglia nella maniera più assoluta l'ingresso nella Striscia di Gaza. Per quanti siano già presenti nella Striscia di Gaza, si sottolinea la necessità di uscirne al più presto e di tenersi comunque costantemente in contatto con il Consolato Generale d'Italia a Gerusalemme fornendo informazioni su ingresso e uscita da Gaza e precise indicazioni sul proprio domicilio nella Striscia.

In ogni caso, qualora si entri nella Striscia di Gaza attraverso l'Egitto (Valico di Rafah), l'uscita è possibile esclusivamente attraverso lo stesso Valico di Rafah, in quanto le autorità israeliane non consentono, in questo caso, l'uscita attraverso il Valico di Erez verso Israele. L'apertura e la chiusura del Valico di Rafah non sono regolari né prevedibili. Alla luce di questi elementi, si sconsiglia nel modo più assoluto di recarsi a Gaza per qualunque ragione attraverso il Valico di Rafah, non essendo in questo caso assicurare un'eventuale evacuazione in tempi brevi e ragionevolmente certi con seri rischi per la sicurezza e l'incolumità personale. In caso di ingresso nella Striscia attraverso il Valico di Erez, è possibile tornare in Israele dallo stesso valico sempre che si sia muniti di visto valido per due o più ingressi in Israele o si sia esenti da visto. Sul sito Internet della Israel Airports Authority (www.iaa.gov.il) si possono reperire informazioni sui giorni e gli orari di apertura dei posti di confine terrestri. Si fa presente, inoltre, che tentando di recarsi via mare verso la Striscia di Gaza, violando il blocco navale israeliano, ci si espone a situazioni rischiose. Non è possibile in tal caso garantire adeguata assistenza consolare. A Gerusalemme il quadro di sicurezza è soggetto a mutamenti imprevedibili con il rischio di attentati terroristici ed episodi violenti, questi ultimi soprattutto nella parte Est, in particolare nella Città Vecchia, in prossimità della Spianata delle Moschee, e nei quartieri di Shuafat, del Monte degli Ulivi e di Silwan. È opportuno evitare la Città Vecchia dopo il tramonto, specie nei fine settimana da venerdì a domenica.

Rischi Sanitari:

STRUTTURE SANITARIE: per le consulenze mediche sanitarie di base, l'assistenza è buona a Gerusalemme, accettabile in Cisgiordania. Per gli interventi specialistici è preferibile rivolgersi agli ospedali di Gerusalemme.

MALATTIE PRESENTI: si segnalano numerosi casi di influenza H1N1, in particolare nella Cisgiordania. Pur essendosi verificati alcuni decessi, il Ministero della Sanità palestinese dichiara di essere in grado di far fronte all'emergenza. Nessuna vaccinazione obbligatoria.

COMPETENZE ACQUISIBILI

Conseguentemente a quanto esposto e precisato nei precedenti punti, i giovani coinvolti nel presente progetto, avranno l'opportunità di acquisire sia specifiche conoscenze, utili alla propria crescita professionale, a seconda della sede di attuazione del progetto, sia di maturare una capacità di vivere la propria cittadinanza, nazionale ed internazionale, in termini attivi e solidali, con una crescita della consapevolezza dei problemi legati allo sviluppo dei sud del mondo.

Di seguito gli ambiti nei quali si prevede una acquisizione di specifiche conoscenze:

- Accrescimento della consapevolezza della possibilità di esercitare in maniera efficace il proprio diritto di cittadinanza attiva anche a livello internazionale;
- Approfondimento delle conoscenze di politica internazionale e di cooperazione allo sviluppo interpretate alla luce di una cultura politica fondata sulla solidarietà;
- Accrescimento del panorama delle informazioni utili per una efficace relazione interculturale;
- Acquisizione di conoscenze tecniche relative alla progettualità;
- Acquisizione della conoscenza dei modelli e delle tecniche necessarie per l'intervento sul territorio;
- Rafforzamento delle conoscenze relative al dialogo sociale;
- Acquisizione della conoscenza dei modelli e delle tecniche necessarie per l'analisi, la sintesi e l'orientamento all'obiettivo
- Accrescimento della comprensione dei modelli di problem solving;
- Approfondimento delle tecniche di animazione e/o educazione;
- Accrescimento della comprensione dei modelli di lavoro in equipe;
- Accrescimento della comprensione dei modelli di lavoro associativo e di rete (centro – periferia e viceversa);
- Acquisizione delle conoscenze tecniche relative al proprio settore di formazione.

Verrà anche rilasciata, da parte FOCSIV, una certificazione delle conoscenze acquisite nella realizzazione delle specifiche attività previste dal presente progetto

FORMAZIONE GENERALE DEI VOLONTARI

La formazione generale verrà erogata come evidenziato nel sistema di formazione accreditato. E sarà realizzata all'inizio dell'anno di servizio in un corso residenziale. La durata della formazione generale sarà nel suo complesso di **ore 50** e sarà erogata entro e non oltre il 180° giorno dall'avvio del progetto

FORMAZIONE SPECIFICA (RELATIVA AL SINGOLO PROGETTO) DEI VOLONTARI

La formazione specifica sarà realizzata in parte Italia e in parte in loco, nei Paesi di realizzazione del progetto. La durata complessiva della formazione specifica sarà di **80 ore**, una parte delle quali sarà realizzata nelle sedi di appoggio in Italia e per la restante parte realizzata nelle sedi all'estero di attuazione del progetto, entro e non oltre 90 giorni dall'avvio dello stesso.

Tematiche di formazione
Presentazione della cultura, della storia e della situazione socio-economica della Palestina e della sede di servizio
Presentazione del progetto
Presentazione dell'ente di invio e della sua esperienza nel territorio di realizzazione del progetto
Conoscenza dei partner locali di progetto
Conoscenza di usi e costumi locali
Presentazione nel dettaglio delle attività di impiego e del ruolo specifico dei volontari
Formazione e informazione sui rischi connessi all'impiego dei volontari nel progetto di servizio civile sulla sede (presentazione dei rischi presenti e indicazione delle misure di prevenzione ed emergenza adottate)
Informazioni di tipo logistico
Modalità di comunicazione e relazione con la sede in Italia
Monitoraggio dell'esperienza e gestione dei momenti di crisi
Presentazione sistema educativo palestinese
Approfondimento sistema educativo palestinese ed israeliano e politiche nazionali: analisi punti forza e criticità
Approfondimento su storia ed evoluzione delle 7 scuole pubbliche e private
Approfondimento sull'educazione inclusiva
Approfondimento su approcci pedagogici
Formazione sulla conduzione del monitoraggio delle attività
Formazione sull'utilizzo del programma di raccolta dati scuole

COSA SERVE PER CANDIDARTI

Per presentare la tua candidatura a questo progetto, è necessario produrre una serie di moduli.

- l' [allegato 3](#) Domanda di Partecipazione alla quale specificare la sede progetto per la quale si intende concorrere;
- l'[allegato 4 Dichiarazione titoli](#), che può essere accompagnato dal un CV;
- l'[allegato 5 Informativa privacy UNSC](#);
- Modulo sul [consenso al trattamento dei dati FOCSIV](#), previa lettura [dell'informativa Privacy](#);
- Copia di un documento d'identità valido;
- Fotocopia del proprio Codice fiscale;
- Qualsiasi certificato o documento che si ritiene significativo ai fini della selezione

N.B.: nella domanda specificare sempre la sede (Città, Paese), per la quale si intende concorrere

Per maggiori dettagli consultare la sezione del sito FOCSIV "Come Candidarsi"

DOVE INVIARE LA CANDIDATURA

- **a mano** (entro le ore 18.00 del 28 settembre) **all'indirizzo sotto riportato;**
- **a mezzo "raccomandata A/R"** (spedite entro le ore 23:59 del 28/09/2018, fa fede il timbro dell'Ufficio Postale di invio),) **all'indirizzo sotto riportato;**

ENTE	CITTA'	INDIRIZZO	TELEFONO	SITO
RTM	Reggio-Emilia	Via A. Fleming, 10 – 42122	0522-514205	www.rtm.org

- tramite Posta Elettronica Certificata (PEC) (spedita entro le ore 23:59 del 28/09/2018) di cui è titolare l'interessato, allegando la documentazione richiesta in formato pdf, a reggioterzomondo@pcert.postecert.it e avendo cura di specificare nell'oggetto **il titolo del progetto "CASCHI BIANCHI: PALESTINA 2018"**

Nota Bene: per inviare la candidatura via PEC

- è necessario possedere un indirizzo PEC di invio (non funziona da una mail normale),
- non è possibile utilizzare indirizzi di pec gratuiti con la desinenza "postacertificata.gov.it", utili al solo dialogo con gli Enti pubblici.